

LUCA BELLINGERI

Una scommessa vincente

Quando nel 2009 Euride Fregni mi propose di partecipare alla realizzazione di *Quaderni Estensi*, trasformandola da rivista online dell'Archivio di Stato di Modena, così come era uscita con il suo numero zero, in rivista on line degli Istituti culturali estensi, confesso di aver avuto notevoli perplessità e di essere stato molto tentato di rifiutare.

La mia precedente esperienza alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove agli inizi degli anni novanta il nuovo direttore Paolo Veneziani aveva voluto avviare la pubblicazione di una newsletter, una rivista ed una collana dell'Istituto, mi aveva infatti reso consapevole delle difficoltà insite in una simile scelta e del rischio, tutt'altro che teorico, di trovarsi a dover interrompere l'esperienza dopo appena qualche numero.

Certo in quasi venti anni molte cose erano cambiate, *in primis* la tecnologia a disposizione, che adesso consentiva di superare la materialità della pubblicazione cartacea, con relativi costi e impegni redazionali connessi alla fattura ed alla successiva distribuzione del prodotto, affidandosi alla rete ed alle sue enormi potenzialità. Ma la difficoltà di sostenere un simile progetto, specialmente in realtà medio piccole come quella modenese, non era legata solo ad un problema di costi e di risorse umane da dedicare a questa impresa. Il principale problema, a mio parere, consisteva nel riuscire a garantire con continuità alla rivista contenuti di adeguato valore scientifico, evitando il rischio, sempre in agguato in questi casi, di trasformarla in un banale notiziario delle attività svolte.

L'entusiasmo di Euride, la convinzione che la Biblioteca Estense, da me rappresentata, non potesse non essere presente in una simile iniziativa, l'adesione convinta del Soprintendente ai Beni storico artistici ed anche la voglia personale di cimentarmi in questa nuovo sfida mi convinsero tuttavia a superare i miei dubbi e le mie incertezze e ad accogliere la proposta, entrando anche a far parte, con la collega Di Pietro, del Comitato di redazione.

Iniziava così una delle avventure più stimolanti, e forse meglio riuscite, del mio "settennato modenese", con un coinvolgimento anche personale via via crescente, che mi avrebbe portato nel 2012 ad assumere l'incarico di vice direttore e che oggi, almeno per quanto mi riguarda non può che concludersi con un bilancio assolutamente positivo, testimoniato, fra i tanti altri aspetti, anche da alcuni dati meramente numerici.

Sei i numeri usciti (con questo) nei sei anni trascorsi dal 2009, elemento che ai più potrebbe parere del tutto banale se non scontato ma che l'esempio di numerose testate di grande prestigio nel mondo dei periodici scientifici italiani dimostra non esserlo affatto, tanto più se si considera che nel corso di questi anni Modena è stata anche colpita dal sisma del 2012, che ha provocato la temporanea inagibilità dei tre istituti MiBACT, ma che tuttavia non ha impedito, seppur in forma ridotta e con un lieve ritardo, la regolare pubblicazione dell'annata 2011. Oltre 2.000 le pagine complessive dei primi cinque numeri, con una media di oltre 400 pagine per anno. Undici le sezioni regolarmente presenti in ogni numero. Oltre 160 i contributi ospitati, frutto della collaborazione di un centinaio di autori diversi, fra i quali numerosi docenti universitari, 10 gli atti di convegno editi, oltre a relazioni in tavole rotonde, giornate di studio, seminari.

Il timore di non riuscire a “riempire” di contenuti la rivista e di garantirne ad un tempo un adeguato livello scientifico si è così rivelato ampiamente infondato, tanto da costringerci più di una volta a rinviare su un numero successivo alcuni degli articoli propostici, ma quello che almeno per me ha rappresentato una vera e piacevole sorpresa è stato il fatto che, con un effetto domino a suo tempo impensabile, la sua sola esistenza ha finito con il provocare sotto molti e diversi profili una serie di conseguenze positive sulla stessa vita dei nostri istituti, innestando un circuito virtuoso fra quanto si andava facendo e la rappresentazione che di esso la rivista annualmente ci forniva.

Mi riferisco in primo luogo ad alcune rubriche, *Lavori in corso*, *Statistiche*, *Eventi*, *Dicono di noi*, incentrate sulle attività degli istituti e dedicate ad illustrare un anno per l'altro i lavori scientifici in corso di realizzazione, i numeri e la tipologia dei servizi erogati, le iniziative organizzate, il riscontro avuto sulla stampa locale e nazionale. Dopo un inizio faticoso, dovuto anche alle diverse consuetudini dei tre istituti e ad una differente attenzione che ciascuno di essi poneva per questi elementi, grazie all'impegno di dover fornire alla redazione notizie e materiali per queste rubriche, attraverso la lettura di *QE* è stato così possibile cogliere con un unico sguardo d'insieme la quantità e molteplicità di attività messe in atto quotidianamente in ciascuno di essi, costringendo anche chi come noi quegli istituti li dirigeva a riflettere più compiutamente su quanto realizzato nell'anno precedente, ma anche a valutarne gli effetti e le ricadute sulla propria utenza, sulla stampa e, quindi, sulla comunità di riferimento, essenzialmente quella modenese, in una sorta di indiretto bilancio sociale del proprio operato.

L'esistenza di *QE* ha poi prodotto un secondo effetto ugualmente importante per chi come me si è sempre occupato di formazione e ritiene fondamentale investire su quei pochi giovani che, nonostante tutto, si

accostano ancora ai nostri settori professionali e disciplinari, consentendoci di offrire a studiosi alle prime armi o colleghi dotati di grande professionalità ma scarsa esperienza la possibilità di pubblicare gli esiti, anche solo parziali, delle loro ricerche, valorizzandone i risultati e rendendone ad un tempo partecipe la comunità scientifica interessata.

Proprio questa possibilità ha finito inoltre con il rendere più agevole anche il lavoro di organizzazione dei diversi eventi promossi dai tre istituti, attribuendo una maggior attrattività ad iniziative che, stanti le notorie ristrettezze economiche di questi anni, non solo dovevano essere a costo zero, ma spesso richiedevano agli ospiti intervenuti anche di farsi carico delle spese sostenute ma che, quanto meno, potevano offrire la prospettiva di una successiva pubblicazione dei propri lavori.

Infine, e questo era forse l'elemento del quale meno si avvertiva la necessità ma che in ogni caso è uscito ulteriormente rafforzato da questa avventura, la comune partecipazione alla rivista ha reso ancor più sistematico e costante lo spirito di collaborazione fra Archivio, Biblioteca e Soprintendenza, moltiplicando le iniziative comuni e rafforzando quello scambio continuo di esperienze e opinioni, che in fondo era stato anche alla base di questa decisione.

La recente riforma del Ministero dei Beni e delle Attività culturali in pochi mesi (ma forse sarebbe più corretto dire settimane) ha profondamente mutato il quadro di riferimento istituzionale dei beni culturali al quale eravamo abituati da oltre quaranta anni e Modena non ha fatto eccezione. Declassati Archivio e Biblioteca (non più sedi dirigenziali), accorpata la Soprintendenza di Modena con quella di Bologna, resa autonoma la Galleria, molti di coloro che erano stati protagonisti in questi anni della vita della rivista hanno visto mutare radicalmente la propria condizione professionale e, di conseguenza, anche la propria collocazione fisica. Rientrato a Firenze il Soprintendente Casci, trasferita a Bologna la direttrice dell'Archivio e della rivista, tornato a Roma chi scrive, per la seconda volta in poco tempo ci siamo trovati al centro di un vero e proprio terremoto, sia pur solo metaforico, che come in passato ha esposto *Quaderni Estensi* al concreto rischio di dover interrompere la propria pubblicazione.

Come nel 2012, sia pur con qualche difficoltà e ritardo, ancora una volta siamo riusciti a scongiurare questo rischio, portando a termine il numero in corso di realizzazione, grazie anche al contributo come sempre insostituibile dell'intero Comitato di redazione ed in particolare della Segretaria di redazione Maria Carfi, che voglio qui ringraziare non solo per il prezioso lavoro svolto in questi anni, ma anche per la passione ed entusiasmo con cui l'ha vissuto .

Con queste pagine e questo saluto il nostro contributo alla realizzazione della rivista si conclude. Ci resta tuttavia la consapevolezza di aver avviato una macchina certamente faticosa e complessa, ma che finora ha dimostrato di riuscire a funzionare con regolarità e ad assolvere brillantemente i compiti che si era prefissa. Per questo motivo siamo certi che chi ci ha sostituito nella responsabilità dei nostri istituti, ed ai quali vanno tutti i nostri auguri per il gravoso compito che si sono assunti, vorrà continuare a farla procedere e progredire, migliorandola ed arricchendola sempre di più nella veste e nei contenuti, nonostante i molti impegni che li attendono e le sempre crescenti difficoltà alle quali ciascuno di noi deve far fronte nel proprio lavoro quotidiano.

In fondo, questi anni hanno dimostrato che quella che poteva rappresentare un puro azzardo si è rivelata nel tempo una scommessa decisamente vincente!*

* Di questo come di molto altro devo ringraziare Euride Fregni, prima collega e poi amica insostituibile nei miei sette anni modenesi.